(Conto corrente con la Posta)

ANNO 49° ANNO 49°

BULLETTINO
DELLA
ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

ORGANO DELLA CATTEDRA AMBULANTE COLLEGIALE DI AGRICOLTURA
PER LA PROVINCIA DI UDINE,
dei Comizi agrari e dei Circoli agricoli distrettuali soci

NUOVA SERIE — VOLUME 21.

1904. N. 18-19 — 31 Maggio

SOMMARIO.

Il *Bullettino* dell'Associazione agraria friulana esce in Udine alla metà ed alla fine di ogni mese.

Contiene gli atti ufficiali della Società, della Cattedra ambulante, le comunicazioni particolari dei Soci, le notizie campestri e commerciali ed altre interessanti l'economia rurale della provincia.

Viene inviato franco a tutti i Soci che hanno versato la tassa annua prescritta dallo statuto, ai Comuni e agli altri corpi morali contribuenti in favore dell'Associazione.

Ricambia con altri periodici di agricoltura e di scienze affini.

Tutto ciò che riguarda la Redazione dovrà essere indirizzato al Segretario generale dell'Associazione, il quale è pure autorizzato a ricevere i versamenti da chiunque ordinati in favore di essa.

Per maggior comodo dei Soci, i pagamenti potranno anche esser fatti alla Tipografia del sig. G. Seitz (Udine, Mercatovecchio, 2).

ABBONAMEMTO ANNUO **L. 10** — NUMERO SEPARATO **L. 0.50**

Redazione del giornale presso l'Associazione agraria friulana (Udine, via Rialto)

ANNO 49° (1904) BULLETTINO dell'ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA N. 18-19 31 MAGGIO

SOMMARIO.

STRADE VICINALI.

Osservazioni sulle proposte della Commissione ministeriale incaricata degli studi per la riforma della legge 20 marzo 1865 sui lavori pubblici.

I.

Attualmente le strade vicinali sono rette della legge 20 marzo 1865 alleg. *F* e precisamente degli art. 19, 51, 52, 53, 54, 84, 374, 375, 376, 377, 378 e 379.

Queste disposizioni, la pratica ha dimostrato essere manchevoli ed insufficienti per una regolare sistemazione non solo, ma anche per la semplice conservazione.

Il Ministero dei L.L. P.P. fino dal 1884, con sua circolare 27 aprile, richiedeva parere ai Comizi agrari ed agli uffici del Genio civile allo scopo di proporre una nuova legge. Molte se ne studiarono, ebbero varia vicenda, ma nessuna giunse in porto.

Ora il predetto Ministero, con circolare 9 marzo 1904, ha distribuito alle autorità politiche, amministrative, alle istituzioni agrarie una tabella contenente varie proposte di modificazione alla legge 20 marzo 1865 e chiede sulle medesime il loro avviso.

L'argomento è di grande importanza sia nell'interesse della viabilità, sia in quello dell'agricoltura e l'Associazione agraria friulana non poteva disinteressarsene, giacchè il Friuli ha risentito e risente danno dell'abbandono quasi completo a cui è lasciato il regime delle strade veramente agrarie; ed a tale scopo la Presidenza sottoponeva detti progetti all'esame della speciale Commissione, eletta dall'Associazione agraria, per lo studio dei progetti di legge, la quale (composta dei sigg. prof. D. Pecile, co. E. Brandis, avv. P. Capellani, prof. L. Fracassetti, dott. G. Valentinis) approvava la presente relazione.

Il Ministro dei L.L. P.P., onor. Lacava, nel 6 febbraio 1900, presentava alla Camera dei Deputati un disegno di legge diretto ad apportare talune modificazioni alla legge vigente e precisamente agli art. 19, 51, 52, 54 e 378,

Tale disegno era diretto, ad imporre l'obbligatorietà degli elenchi anche per le strade vicinali, a caricare gli utenti non solo delle spese per la riparazione e conservazione di dette strade, ma anche di quelle per la loro sistemazione; a sostituire, per la costituzione del Consorzio, al criterio del contributo quello del numero degli utenti ed infine ad estendere anche per le contravvenzioni riferentisi alle strade vicinali, le attribuzioni dei sindaci per le contravvenzioni relative ad opere pubbliche nei Comuni.

Evidentemente questo progetto era improntato al criterio non vi fosse bisogno di una nuova legge, ma di semplici ritocchi alla legge vigente all'unico scopo di eliminare gl'inconvenienti più gravi, principali la mancanza di elenchi, l'impossibilità di provvedere alla sistemazione delle vicinali.

La Commissione parlamentare che prese in esame il progetto Lacava è entrata in un altro ordine di idee, ha creduto cioè miglior consiglio disciplinare con una legge speciale l'importante materia, considerando non essere possibile coartare un completo ordinamento delle strade vicinali — prezioso complemento alle pubbliche propiamente dette — in semplici ritocchi ad alcuni articoli sparsi quà e là nella legge sui lavori pubblici. Il concetto della Commissione parlamentare, quale si deduce della pregevole relazione estesa dell'onor. Cereseto, fu di assicurare permanentemente all'agricoltura il beneficio di un bene inteso regime delle strade agrarie sottraendole, per quanto possibile, alla incertezza dell'antica legislazione, causa non ultima del decadimento e rovina delle stesse. A tale scopo accettò dal progetto Lacava i concetti sopra richiamati completandoli, cioè riservando ai proprietari frontisti speciali garanzie, fissando gli effetti giuridici dell'elenco, regolando la formazione e le riunioni dei Consorzi, nonchè la forma pei ricorsi degli utenti.

Successivamente veniva nominata una Commissione ministeriale con l'incarico di predisporre una riforma della legge 20 marzo 1865 sui lavori pubblici e questa concretava delle disposizioni speciali riguardanti le strade vicinali; disposizioni che vennero dal Ministero per estratto comunicate. Come pure venne comunicata una proposta partita dal comm. B. Balsari, sindaco di Marano Ticino, ch'ebbe l'appoggio del Consiglio provinciale di Novara e venne anche presentata all'Assemblea del 10-13 febbraio 1904 tenuta in Roma dalla Società degli agricoltori italiani.

Questa veramente trae origine da un fatto particolare, cioè il miglioramento della viabilità fra il grandioso impianto idro-elettrico di Vizzola e Gallarate. Infatti l'attuale traccia di strada attraversante proprietà private non può essere sistemata e ridotta a strada comunale, non avendone i caratteri e neppure può essere sistemata e ridotta a strada vicinale in causa delle lacune nella legge vigente. Caso tipico, e nella sua quasi inverosimiglianza, eloquente.

Il nostro esame si istituirà sulle proposte della Commissione ministeriale — riprodotte in appendice a queste osservazioni — tenendo presenti i vari disegni precedentemente studiati assieme alla proposta formulata dai sindaci di Marano Ticino e Vizzola succitata.

II.

Noi perseveriamo nel concetto accolto dalla Commissione parlamentare nel senso che una materia vasta e varia come quella delle strade vicinali, non sia

conveniente trattarla in via incidentale in una legge che si riferisce a tutti i lavori pubblici. Sarebbe preferibile una legge speciale; o meglio addirittura un codice rurale, che contenesse tutte le relative disposizioni.

In Francia fino dal 1808 si è messo mano ad un codice siffatto e completati gli studi nel 1814, venne presentato alla Camera dei Deputati, la quale non ebbe il coraggio di imprenderne la discussione. Nel 1854 si ripresero dal Senato detti studi, e nell'anno successivo furono presentate tre relazioni, corrispondenti ai tre libri, in cui si divideva il progetto, riferentisi il primo al regime del suolo, il secondo a quello delle acque, il terzo alla pulizia rurale. Ma pur questa volta il codice non trovò fortuna, e più tardi si stralciò, dallo stesso, il libro primo; cioè la materia che riguardava le strade rurali e le *chemins et sentiers d'exploitation,* trasformatosi poscia nell'attuale legge del 20 agosto 1881.

Non ci lusinghiamo che presso di noi si voglia tentare un lavoro di tanta mole, che risponderebbe però ad un bisogno e riuscirebbe di una grande utilità pratica, ma facciamo voto che in tesi generale si eviti di introdurre, in leggi di materia disparata, disposizioni, dirò così di carattere rurale, e che nel caso concreto si decida di fare per le strade vicinali una legge speciale, la quale, avrà anche questo vantaggio, potrà forse riuscire a l ottenere sollecita approvazione, mentre una legge farraginosa come quella sui lavori pubblici, che regola interessi così grandi e disparati, facilmente potrebbe arenarsi tra le secche del parlamentarismo.

III.

Anzichè soffermarsi a discutere sui diritti delle attuali strade vicinali, sarebbe sistema più radicale quello adottato dal Cantone d'Argovia (Svizzera). Questo, con legge 24 dicembre 1875, per assicurare ai proprietari un più libero esercizio nella cultura della terra, ha subordinato diritti civili importanti alle superiori necessità dell'agricoltura. A tale scopo essa ordina la costruzione e la sistemazione di tutte le strade necessarie, fissando il termine di sei anni per la loro costruzione, trascorso il quale obbliga all'esecuzione per ordine di Commissioni di territori rurali (Flurcommissionen) (Digesto it. vol. XXII, parte II, n. 357-358).

Ciò è possibile in un paese dove l'agricoltura costituisce la principale, se non l'unica preoccupazione degli abitanti, non certo presso di noi, dove, devesi tenere conto non solo della tradizione, ma anche di un rigido concetto sulla inviolabilità della proprietà.

Secondo l'antica dottrina le strade private o agrarie erano quelle che servivano a scopi di agricoltura, vicinali quelle che *in vicis sunt, vel quae in vicos ducunt.* Le strade private alla loro volta comprendono due specie di strade, quelle cioè situate su un fondo e gravate dalla servitù di passaggio in favore del proprietario di un altro fondo, e quelle che conducono nei campi o in ville e fanno capo ad una via pubblica, per le quali chiunque può passare: queste ultime si reputano pubbliche quanto all'uso, ma il suolo è di proprietà privata, salvo il caso che non si abbia memoria che detto suolo sia stato dai privati conferito.

Vediamo ora come vi provvedono i schemi che abbiamo in esame.

IV.

Secondo le proposte della Commissione ministeriale (art. 10) *sono vicinali quelle strade non comprese tra le nazionali, provinciali e comunali soggette al pubblico transito e costituite a vantaggio principalmente di più fondi o gruppi di case rurali.* Due requisiti, secondo questa definizione, devono avere tali strade, l'uno di essere soggette al pubblico transito e l'altro di servire a più fondi o gruppi di case.

Tosto si scorge che tale definizione è manchevole.

Vi possono essere strade, non comprese nelle tre principali categorie, le quali soggette al pubblico passaggio servono a mettere in comunicazione per esempio una strada provinciale con una comunale e mentre questa rappresenterebbe il prototipo delle vicinali, resta esclusa dalla ricordata definizione od almeno permette di affacciare dubbi molto serii.

Se questa definizione si presenta insufficente, quella suggerita nel progetto degli enti locali (art. 1) è troppo ampia. Si pretende di comprendere tra le vicinali non solo quelle a cui il pubblico accede liberamente, ma anche quelle a cui *può accedere;* così si stabilisce una presunzione *juris* a favore della collettività che cozza contro i principii fondamentali del nostro diritto. Con questa disposizione qualunque strada anche privata che non sia chiusa, e perciò il pubblico abbia la possibilità non il diritto di passarvi, sarà presunta senza altro vicinale, salvo, s' intende, al privato o privati, il diritto di iniziare una causa nel corso della quale potrà provare che la strada è sua, esclusivamente sua.

Anche l'attuale legge all'art. 19 abbozza una indeterminata definizione, la quale però trova i limiti della sua estensione nella importantissima circolare del Ministero dei Lavori Pubblici, 17 dicembre 1866 (Colez. Celerif. 1867, pag. 152) ove è detto: " La legge del 20 marzo 1865 ha denominato vicinali quelle vie, che nella legge del 20 novembre 1859 erano chiamate private, soggette a pubblica servitù, che in alcuni luoghi si dicevano consortili, perchè mantenute dal Consorzio degli utenti e che precisamente corrispondono alle *ruraux* di Francia, dove sono dette vicinali le nostre strade comunali; di questa categoria sono quelle strade, che, secondo la relazione presentata il 3 maggio 1864 alla Camera dei Deputati, servono d'ordinario per accedere a gruppi di case, ad una fonte pubblica, ad un abbeveratoio, a fondi o pascoli di uso comune, oppure giovano all'agricoltura di certe parti del territorio ".

Il legislatore francese con la citata legge 20 agosto 1881, all' art. 3, dichiarava che sino a prova contraria, si presume appartenere al Comune tutte quelle strade che sono destinate all'uso pubblico.

Certo è difficile fissare in una formula tutti i caratteri che si vogliono ravvisare nelle strade vicinali, perciò, a nostro modo di vedere, è da preferirsi il sistema seguito dalla Commissione parlamentare, cioè abbandonare le formule, per accogliere una indicazione specifica. Infatti l'art. 3 del suo progetto suona così:

Saranno comprese nell'elenco delle strade vicinali:

a) le antiche strade cancellate dall'elenco delle strade comunali e non alienate a termini dell'art. 18 della legge 20 marzo 1865, allegato *F;*

b) le strade già inscritte negli attuali elenchi delle strade vicinali, ove esistono;

c) le strade che ancorchè non inscritte negli elenchi, già erano mantenute a spese degli utenti in conformità degli articoli 52, 53 e 54 della legge predetta;

d) le altre strade non comprese fra le pubbliche, ma in diretta comunicazione con quelle pubbliche o con altre strade vicinali, e pure da considerarsi vicinali per la loro conformazione, per il loro percorso, per la natura dei luoghi, per la quantità dei fondi a cui danno successivamente accesso, e sempre che concorra il fatto di un passaggio generale e continuato, oppure il fatto di atti reiterati di vigilanza o di ingerenza da parte del Comune.

L'attenzione però è subito richiamata al capoverso *a*) il quale sembra urtare contro un principio di diritto civile.

Allorchè le strade sono cancellate dall'elenco perdono il carattere demaniale per assumere quello patrimoniale, cessa perciò per esse la imprescrittibilità, andando soggette a tutte le disposizioni del diritto comune. Se quindi, su queste strade, cancellate dall'elenco, sieno stati acquisiti dei diritti per usucapione trentennale, come mai la nuova legge potrà togliere ciò che è stato acquisito irrevocabilmente sulla base di una legge precedente? Sorge un conflitto fra due leggi che conviene possibilmente dirimere, soggiungendo al capoverso della Commissione, „ salvo che non si dimostri che altri abbiano sulle medesime acquisiti diritti di proprietà „.

I criteri esposti alla lett. *d*) di detto articolo sono commendevoli, essi possono riassumersi o in passaggio generale e continuato, o in atti reitirati di vigilanza o di ingerenza da parte del Comune. Tali criteri devono essere sovrani nel segnare i principi a cui devono rispondere le strade vicinali.

V.

Definite così le strade vicinali, rimangono escluse da ogni disposizione di legge, quelle strade che hanno carattere prevalentemente privato, a cui il pubblico può accedere, ma servono solo per la migliore coltivazione dei campi, pel trasporto delle derrate e così via.

La Commissione parlamentare, nella sua relazione 24 marzo 1900 N. 166 a, p. 11, si propose il quesito, se dovesse occuparsi anche di quelle strade formate egualmente *ex collatis agris*, ma che servono di passaggio comune solo a un determinato numero di utenti; ed a quel quesito, a maggioranza, rispose negativamente, soggiungendo, sembrare che in una legge di carattere prevalentemente amministrativo non potesse trovare opportuna sede tale disposizione, dovendosi lasciare dette strade interamente sotto il diritto comune.

Cioè, soggiungiamo, lasciare che perduri ed anzi, col volgere degli anni, si accresca l'anarchia che in tale materia vige, lasciare che i più prepotenti si avvantaggino a danno degli osservanti.

Se si vuole, come nella suddetta relazione si accenna, assicurare permanentemente all'agricoltura il beneficio di un bene inteso regime stradale, se si crede che le strade adibite ai bisogni della coltivazione dei terreni ed al trasporto delle derrate, per l'agricoltura abbiano uguale importanza delle arterie maggiori, come lo è in fatto, non trovasi motivo alcuno per escludere queste da un buon regime.

Sono strade usate all'epoca delle coltivazioni e dei raccolti, mentre negli altri momenti dell'anno, rimangono costantemente abbandonate. Il più delle volte, degli interessati nessuno si muove, e se taluno più volonteroso inizia delle pratiche per una migliore sistemazione o manutenzione, trova negli altri più spesso apatia, che si esplica in una resistenza passiva.

La strada si rende ogni dì più malagevole, più difficile e ciascun utente spera che l'altro, il quale o possiede più terreno o si trova in condizioni più agiate o semplicemente preferisce condurre il carro sopra un terreno meno scabro, si decida a fare qualche riatto che indirettamente magari lo avvantaggi. Perchè tale stato di cose, mentre si dice di voler formare una legge nell'interesse dell'agricoltura, mentre richiede le maggiori provvidenze, si ha completamente da trascurare? L'affermare che la legge ha carattere prevalentemente amministrativo, non è dare una ragione convincente, giacchè non esclude che si possa venire in aiuto all'agricoltura anche per via amministrativa.

Le strade vicinali interessano il pubblico e perciò è opportuno se ne occupi una legge di carattere amministrativo, ma anche le agrarie interessano un pubblico sia pure più ristretto; per la stessa ragione adunque, meritano di essere dalla medesima legge contemplate.

La legge francese, più sopra ricordata, del 20 agosto 1881, si occupa non solo delle strade rurali che tornano di vantaggio alla generalità, ma anche dei sentieri (sez. III), benchè la loro utilità sia limitata soltanto ai proprietari che se ne servono. Data la definizione degli stessi, stabilisce i criteri nei riguardi della manutenzione e della conservazione in buono stato di viabilità; deferisce al giudice di pace tutte le contestazioni che possono insorgere intorno ai lavori; facoltizza gl'interessati a liberarsi da qualsiasi contribuzione rinunziando ai loro diritti sia d'uso, sia di proprietà sulle strade stesse, e via via dà altre disposizioni.

L'insistere quindi che qualche cosa in questo senso si faccia anche presso di noi, non rappresenta di certo un semplice desiderio di novità.

La Commissione parlamentare, nella sua minoranza su tale argomento aveva formulato l'articolo seguente:

« Gli utenti delle strade agrarie private sono tenuti a contribuire in proporzione dell'utilità che ne conseguono, alle opere necessarie alla conservazione e manutenzione. Ferma l'ordinaria competenza dell'autorità giudiziaria per le questioni sulla proprietà della strada e sul diritto di passaggio dei singoli utenti, le controversie circa le opere per la manutenzione e conservazione della strada e circa il riparto della spesa saranno deferite al Pretore del luogo, che sentiti, occorrendo, uno o più periti, ne giudicherà sommariamente e inappellabilmente ».

Articolo che, per le ragioni già ricordate, non piacque alla maggioranza.

Noi invece facciamo voti non solo che quella disposizione trovi posto nella nuova legge che sarà preparata, ma che nella stessa, si introducano altre provvidenze che hanno attinenza col buon governo di dette strade.

(Continua) P. Capellani.

LA QUISTIONE DELLE CAPRE.

L'autorità forestale convinta dei gravi danni che le capre arrecano ai boschi, è del parere che si debba procedere ad una graduale diminuzione del numero di tali animali.

L'azione di essa diretta nel senso accennato ha ottenuto lo scopo; le capre che erano numerose in Carnia sono ora in quantità notevolmente ridotta.

Nel distretto forestale di Tolmezzo vi erano nel 1899 N. 4800 capre, nel 1900 si ridussero a 3227 e poi a 2967 nel 1901, a 2911 nel 1902, a 2533 nel 1903.

Nel 1899 si monticavano nel distretto di Tolmezzo 4848 capre, nel 1900 invece 3747, poi 3675 nel 1901 e 3159 nel 1902, infine 2440 nel 1903. Nella Carnia e nel Canal del Ferro si monticavano nel 1894 N. 11389 capre e 8180 nel 1903. Nel solo comune di Forni di Sopra erano ammesse sulle malghe 500 capre, attualmente nessuna, ecc.

D'altra parte i proprietari di capre, i comuni e particolarmente i conduttori di alpi, toccati nei loro interessi, si dimostrano di idee diverse da quelle dell'autorità forestale ed un certo malcontento serpeggia nelle nostre popolazioni montane.

Tale contrasto è reso più acuto dal fatto che alcuni prendono in considerazione solo i gravi difetti della capra ed i grandi vantaggi del bosco; mentre altri, stretti dalla miseria, o danneggiati nei loro negozi, sono inclinati ad esagerare i prodotti della capra, poco curandosi dei danni che essa arreca alle foreste e all'azione che essa ha sul degradamento delle nostre montagne.

Scopo del presente lavoro è di contribuire allo studio obbiettivo dei vantaggi e dei danni risultanti dal pascolo dalle capre, al bosco ed alle nostre popolazioni rurali. Ciò al fine di stabilire un sistema equo di regolamento di tale pascolo, poichè quello della soppressione delle capre risolve troppo radicalmente la quistione propostaci ed in modo contrario ai principi di una sana economia alpestre, mentre quello della sfrenata libertà, accelerando la rovina delle montagne, preparerebbe quella dei suoi abitatori.

Il vincolo forestale.

La quistione da studiarsi è in intima relazione con quella del vincolo forestale.

Coll'aumentare delle superfici vincolate e coll'estensione delle proibizioni di pascolo o colle limitazioni del numero dei capi di bestiame minuto all'alpeggio, ne viene di conseguenza una diminuzione della quantità di capre.

La superficie di terreno sottoposta a vincolo forestale in Carnia, è rilevante.

Nel solo distretto forestale di Tolmezzo vi sono circa 20000 ettari di terreno vincolato. La proporzione fra terreno vincolato e la superficie totale è variabile.

Nel comune di Sutrio il rapporto è del 40 %, in quello di Amaro del 49 %, a Ver-

segnis 54 %, a Treppo 55 %, a Cavazzo 60 %, a Paularo 65 %. Vi sono dei comuni come ad es., Forni di Sopra in cui la percentuale è molto più alta ancora (più dell'80 %).

Vi sono terreni vincolati pianeggianti, altri non vincolati ripidi. Ciò è dovuto, in parte, a quanto poco praticamente dispose la legge forestale 1877 all'art. 6. In generale gli elenchi di vincolo esistenti potrebbero migliorarsi.

Vediamo in modo molto sommario quale è l'azione del bosco in monte.

L'importanza del bosco in montagna dipende dalla sua funzione economica, da quella protettiva e dalla sua azione come fattore ecologico.

Il bosco a secondo dell'essenza forestale e del suo trattamento (alto fusto, ceduo semplice e composto) produce legname da costruzione o da ardere. Essendo il legname un prodotto di rilevante volume e peso, ne viene di conseguenza che uno dei capitoli principali di spesa sta nell'estrazione del legno e suo trasporto al mercato.

Nel Canale di Gorto si calcola, ad esempio, che un abete maturo del volume di 3/4 a 1 mc. e del diametro di 12 once (oncia = cm. 2.9) abbia il valore di L. 12-13, nei boschi prossimi alle segherie e dove il legname è di facile estrazione. Vi sono dei boschi in cui le spese di estrazione salgono fino a 9-10 lire per pianta ed allora il valore di questa sul luogo si abbassa a circa lire 3.

La rendita del bosco è in montagna variabile ed in istretta relazione colla posizione di esso rispetto ai torrenti che permettono la fluitazione e rispetto alle strade che facilitano lo smaltimento dei prodotti delle foreste. Ne viene di conseguenza che più difficili sono nei riguardi accennati le condizioni del bosco, di minore momento è la sua importanza economica. In certi casi si può notare come questa sia talmente ridotta da considerarsi quasi come nulla.

In dette circostanze un pascolo anche poco ferace può, a parità di superficie, porgere un reddito di molto superiore a quello del bosco, poichè i prodotti del pascolo consistenti principalmente in latticini, sono di piccolo volume e peso e di facile trasporto. Man mano che ci allontaniamo dalle vie di comunicazione, va crescendo l'importanza economica del pascolo in confronto a quella del bosco.

Inoltre mentre i prodotti delle foreste sono il risultato quasi esclusivo delle condizioni naturali e poca influenza hanno su essi i capitali, quelli invece dei pascoli sono suscettibili di rilevanti aumenti qualora si faccia impiego dei moderni mezzi di coltivazione e dei relativi capitali.

Sulla distribuzione dei boschi e pascoli non deve intervenire l'azione di vincolo qualsiasi, riguardo all'economia di tali coltivazioni; ma devono agire liberamente i fattori economici.

Invece alcuni, preoccupandosi della scarsezza del legname e del dispendio annuale dell'Italia necessario per provvedersi tale materiale (60-80 milioni) e vivamente desiderando di veder fiorire le antiche selve, vorrebbero imporre larghi e severi vincoli.

Lo Stato può con dazi di confine e con altri mezzi influire indirettamente sulla produzione, ma non deve infrangere ogni più elementare principio di libertà agendo direttamente, per puri scopi economici, ed imponendo una coltivazione piuttosto di un'altra.

L'azione dello Stato deve essere invece energica per quanto riguarda la funzione protettiva delle foreste e deve quindi coi mezzi adatti prov-

vedere alla tutela delle selve che hanno tale carattere ed al rimboscamento dei terreni montani in degradazione.

Il vincolo forestale deve avere lo scopo di mantenere i boschi che hanno una riconosciuta azione protettiva, ma non deve essere invece un mezzo di estendere la foresta ove questa azione non esisterebbe ed ove forse altre coltivazioni potrebbero porgere maggior reddito. È opportuno quindi considerare in cosa consiste la funzione protettiva del bosco.

In primo luogo le piante trattengono colle loro radici il terreno.

Viene in tal modo diminuita la possibilità della formazione di frane. Tale possibilità è in relazione colla pendenza del terreno e colla natura del medesimo. Quanto più il suolo è pianeggiante, quanto meno il terreno è friabile, tanto minore è la probabilità di frane.

Ne viene di conseguenza che le superfici rocciose solide, qualunque sia la loro pendenza, dovrebbero essere esenti da vincolo od almeno dovrebbesi permettere in esse il pascolo e specialmente il pascolo caprino, poichè molte volte solo la capra può usufruire della vegetazione di tali terreni. D'altra parte perchè le piante abbiano azione protettiva efficace è necessario che siano in masse compatte in modo da avere rilevante sviluppo aereo e radicale; nelle superfici solide ove queste condizioni non si verificano nè si verificheranno in causa dell'ingratitudine del terreno; la vegetazione coopera cogli agenti atmosferici alla degradazione delle rocce.

È conosciuta l'importanza dell'azione biologica sulla formazione del terreno agrario.

Così pure le superfici a dolce pendenza (inferiore ad una pendenza limite variabile a seconda della natura del terreno) non dovrebbero essere gravate da vincolo, non dovrebbero essere soggette a limitazioni di pascolo. La funzione protettiva del bosco, all'infuori da quella considerata relativa al consolidamento del terreno, ossia la sua azione come riparo dalle valanghe, delle pietre, ecc., è pur sempre in diretta relazione colla pendenza del terreno e valgono in questi casi le considerazioni già esposte.

Restano altre azioni delle selve le quali sono pur esse della massima importanza.

Senza legname è impossibile l'esercizio dell'alpicoltura. Il montanaro deve convincersi che il bosco a suo posto è il suo amico.

L'utilità di esso non dobbiamo solo considerarla dal punto di vista del reddito e della difesa dei monti, ma anche da quello di preparatore del terreno.

Percorrendo le nostre foreste sovente accade di camminare su strati, alti anche diverse decine di centimetri, di foglie che decomponendosi arrichiscono il terreno di humus e lo rendono in seguito atto a produzioni più reddittive quale quella dei foraggi.

Importantissima è l'influenza del bosco sul regime generale delle acque. Esso diminuisce considerevolmente e talora sopprime lo scorrimento delle acque, in ogni caso ne allunga la durata e lo rende inoffensivo.

I detriti del bosco facilitano la vita animale, conservano l'umidità e danno nutrimento agli abitatori del suolo fra i quali i più importanti sembrano i lombrici che sminuzzano le sostanze vegetali, le lavorano mec-

canicamente e le mescolano intimamente con parti minerali che pure inghiottono, seppelliscono nel suolo parti di piante, rendono poroso il terreno coi loro canali e colle gallerie.

Le foglie morte poi per l'azione di microorganismi hanno la proprietà di assorbire l'azoto atmosferico.

Ogni rivestimento vegetale, ma in sommo grado il bosco ha influenza sul clima rendendolo più costante, sulle sorgenti mantenendole, sull'elettricità, sui venti deviandone la direzione, ecc.

Data la rilevante estensione di terreni in montagna che hanno rapido pendio, e che anche per la loro friabilità hanno bisogno di una potente difesa naturale, ossia della foresta, ne viene di conseguenza che provvedendo alla conservazione ed alla creazione di boschi di protezione si raggiunge altresì lo scopo di dotare le zone montuose di tutti i benefici effetti delle selve.

Il vincolo forestale può paragonarsi alle virtù negative, esso è indispensabile, ma è necessario altresì che lo Stato proceda con mezzi adeguati e valendosi dell'opera preziosa delle autorità forestali ad un'azione positiva, ossia al rimboscamento. È immensamente più utile per impedire il degradamento delle nostre montagne, una piccola superfice di bosco in terreno pericolante, di una grande zona di bosco vincolato in terreno che per pendenza o composizione è al riparo da scoscendimenti e frane.

Sarebbe pertanto opportuno che la legge forestale, abbandonando il sistema della distinzione dei terreni montani in zone sopra e sotto il castagno, accogliesse il concetto elementare e razionale di stabilire il vincolo forestale in relazione alla pendenza e consistenza del suolo, giovandosi a tal uopo nelle diverse località dell'intelligente operosità degli agenti forestali, e lasciando libere da gravami le superfici a lieve pendio e quelle cespugliate rocciose solide che possono senz'alcun danno alla consistenza del terreno essere usufruite altrimenti che col bosco, oppure concesse al pascolo.

Siccome il vincolo forestale è fatto in parte nell'interesse del terreno ad esso sottoposto ed in parte per benefizio pubblico, così giustizia vorrebbe che il divieto di taglio o pascolo importasse l'esonero delle pubbliche imposte ed eventualmente anche un'indennità; e che l'applicazione di esso fosse fatta con indicazioni precise risultanti da apposito catasto in modo da togliere gli inconvenienti talora lamentati.

Particolarmente tale indennità si impone allorchè si proibisce o si diminuisce notevolmente il carico delle capre sulle malghe.

Colla forte diminuzione del numero delle capre o coll'assoluto divieto del pascolo caprino cessa un notevole reddito della malga e si abbassa di conseguenza il valore di questa.

In tali condizioni sono molte alpi della Carnia. Secondo giustizia, la legge dovrebbe provvedere a risarcire tali danni.

Circostanze che influiscono sul numero delle capre

I paesi di montagna offrono ai loro abitatori l'occorrente per la vita in misura più limitata che non la pianura.

La difficoltà delle comunicazioni aumentando economicamente la distanza fra il punto di consumo e quello a produzione, contribuisce all'impoverimento delle popolazioni alpestri, ciò perchè fa aumentare il costo dei trasporti ed il numero degli intermediari fra produttori e consumatori.

La stessa difficoltà talora impedisce che, malgrado la ricchezza di forze d'acqua, sorgano industrie le quali solo possono fiorire ove esistono rapidi, sicuri ed economici mezzi di trasporto.

La medesima difficoltà infine mantiene la coltivazione irrazionale dei cereali nell'agricoltura alpestre, aiutata in ciò dai dazi di confine che gravano sui consumatori non produttori e sui consumatori piccoli produttori.

La principale fonte di ricchezza per le popolazioni montane sta nell'allevamento del bestiame.

(Continua) E. Voglino.

(SINDACATI DI ALLEVAMENTO).

La Federazione Svizzera dei sindacati di allevamento per la razza pezzata.

(Continuazione; vedi numero precedente).

Misurazione del bestiame.

Su questo argomento riferiva il signor J. Käppeli, considerando le misurazioni come fattore d'apprezzamento, tenendo conto sopra tutto della misura fondamentale e delle dimensioni normali dell'animale. Le conclusioni di questa relazione sono le seguenti:

Siccome esistono, dice l'autore, certi rapporti fra le dimensioni delle varie parti del corpo e le attitudini degli animali, tutti i veri conoscitori sono d'accordo che si deva essere per principio partigiani della misurazione degli animali, che costituisce un fattore eminente nell'apprezzamento delle proporzioni delle varie parti del corpo e dei loro rapporti. Le misurazioni, fatte metodicamente, abituano poi i periti e gli allevatori ad una osservazione più attenta, permettono loro di acquistare una sicurezza maggiore di apprezzamento e contribuiscono a formare il loro giudizio. Sono in pari tempo molto importanti dal punto di vista della tenuta dei registri genealogici e nei riguardi dell'autenticità dell'ascendenza, perchè costituiscono, insieme alla fotografia degli animali, il solo mezzo di fissare con precisione le qualità degli antenati. Il relatore propone di continuare nei metodi attuali di misurazione, che stabiliscono che si devano prendere 14 misure, di cui due facoltative.

Facciamo seguire il prospetto delle *misure normali* per la razza Sviz-

zera, basate sopra misurazioni di un gran numero di animali di buona qualità, come vennero proposte dal congresso di Berna:

	Femmine		Maschi	
	2 anni	3 anni e più	1-2 anni	Più di 2 anni
a) *Misure in lunghezza:*				
Lunghezza del corpo	100 %	100 %	100 %	100 %
Lunghezza del petto	41-44,5	42-44,5	41-44,5	43-46
Lunghezza del bacino	31-34	31-34	32-35	32-35
b) *Misure in larghezza:*				
Larghezza del petto	27-31	28-32	28,5-32	30-33
Larghezza alla 4ª vertebra lombare	23-25	24-25,5	23-25	23,5-25,5
Larghezza dei fianchi	31-34	32-35	30-32,5	31-34
Larghezza dell'articolazione della coscia (testa del femore)	30-33,5	30-33,5	30-33	30-33,5
c) *Misure in altezza:*				
Altezza al garrese	84-89	81-87	88-91	82-87
Groppa, maggiore altezza in cm.	5-10	4-8	4-9	2-6
Profondità del petto	43-45,5	43-45,5	43-45,5	43-46
Altezza dell'articolazione al gomito	46-50	43-47	—	42-45
Altezza del ginocchio	23-25	21-24	—	21-23
Altezza della punta del garretto	32-35	30-33,5	—	28-31
d) *Misure della testa:*				
Lunghezza della testa	30-32,5	29-32	30-33	29-33
Lunghezza del frontale	15-16,5	14,5-16,5	15-16,5	15-16,5

Le misure si prendono col compasso, col nastro e col bastone misuratore. Pel bestiame bruno (razza Schwyz), del quale qui non è luogo di occuparci, su proposta del colonnello Camenisch, si stabilì di adoperare come misura fondamentale l'altezza alle reni, da cui, con una semplice formula, si deduce la lunghezza del corpo; e ciò perchè, secondo il Camenisch, l'altezza alle reni è più facile a misurare che non la lunghezza del corpo, misura questa che dà luogo ad errori.

Nel Baden si prende come misura fondamentale l'altezza al garrese; invece, pel bestiame macchiato della Svizzera, si credette opportuno di continuare nel sistema di prendere per misura fondamentale la lunghezza del corpo, ritenendo che ciò corrisponda meglio agli scopi speciali che si prefigge l'allevamento di questa razza.

Importanza dei certificati e delle dichiarazioni d'origine.

Il signor Ineichen, presidente della Commissione dei periti del bestiame pel Cantone d'Argovia, riferiva al congresso intorno all'importanza dei certificati e delle dichiarazioni autentiche d'origine. Egli osservava come nella scelta degli animali riproduttori, la conoscenza dei progenitori sia della più grande importanza, perchè dà affidamento della trasmissibilità e delle attitudini. Il successo sarà tanto più certo, in quanto le qualità desiderate saranno già state constatate in un gran numero di generazioni. Si ammette in generale che l'influenza dei due sessi sia di uguale valore, ma per poter pienamente apprezzare il merito degli ascendenti di un animale riproduttore, è indispensabile che la loro conformazione e le loro attitudini risultino in modo autentico. I giurati e gli acquirenti, egli dice, non dovranno dar valore all'ascendenza, se questa non è provata da registri genealogici, aventi tutti i caratteri dell'autenticità; occorre inoltre che una marca distintiva dia sicurezza assoluta sull'identità dell'animale.

Per indurre gli allevatori a dare la massima importanza alla buona tenuta dei libri genealogici, egli suggerisce che nei concorsi si attribuisca, nel conferimento dei premi, un grande valore alla prova dell'ascendenza. Perciò conviene che i giurati esigano che l'ascendenza sia stabilita da registri genealogici ufficiali, tenuti dai sindacati, e l'identità, dalla marca federale applicata all'orecchio. Se questa difetta, il valore dell'ascendenza deve venire molto ridotto. Non conviene tener conto dei registri genealogici privati, ma i giurati daranno importanza soltanto all'ascendenza, comprovata da documenti ufficiali. A parità di merito, si darà la preferenza ai certificati federali, che presentano maggiori garanzie. L'opportunità di escludere i certificati di carattere privato, è suggerita dal fatto che è ben ristretto il numero di quelli ai quali si può prestar fede, e la giuria si troverebbe nella necessità, di fronte ad essi, di pronunciarsi in certo modo, sull'onorabilità degli espositori, cosa che conviene evitare.

Nello stabilire l'influenza dei progenitori bisognerà ascendere a tre generazioni. Ad ogni generazione si attribuiranno al massimo 16 punti sopra cento, perciò in totale l'influenza dei progenitori, si calcolerà praticamente in 48 per cento.

L'autore si estende poi nello spiegare come questi punti dovrebbero essere distribuiti fra i padri, gli avi, i bisavoli, e come si deva tenere speciale conto di quegli animali che hanno dato i migliori prodotti.

Determinazione della produttività degli animali.

Il signor Moser, direttore della scuola della Rütti, svolgendo questo tema, dimostrò come sia fra altro indispensabile, per ottenere un buon allevamento, di curare un'alimentazione adatta agli scopi dell'allevamento stesso. Soggiunse che per ottenere animali vigorosi e rustici, capaci di un lungo periodo di produzione, *è indispensabile una monticazione che duri per lo meno due stagioni estive.* Sarebbe desiderabile che la produzione del latte fosse determinata colla possibile esattezza, e perciò i sindacati dovrebbero esigere dai loro soci, che misurassero almeno due volte al mese, ad epoche fisse, il latte prodotto dagli animali registrati.

Siccome i progenitori trasmettono le loro qualità ai discendenti, o per lo meno li predispongono ad acquistarle, e siccome un gran numero di discendenti eredita i caratteri del maschio, bisognerebbe non allevare che torelli provenienti dalle migliori vacche lattifere. Un aumento di premio nei concorsi, conferito ai torelli che si presentano con certificati delle attitudini lattifere della madre, gioverebbe a raggiungere lo scopo. I torelli presentati ai concorsi e alle esposizioni non dovrebbero essere premiati, se non quando venga dimostrato che sono prolifici e che hanno dato buoni prodotti. Le prove di trazione in occasione dei concorsi, non hanno dato risultati molto concludenti; ciò risulta anche dalle esperienze fatte nelle esposizioni della Società degli agricoltori tedeschi. Il lavoro compiuto dagli animali da tiro in queste prove di trazione, dipende da un gran numero di circostanze imprevedute. I metodi di attacco, il tempo, il terreno, le strade, specialmente l'abilità del conduttore e la momentanea disposizione degli animali, influiscono assai più della razza.

Le attitudini di tutte le razze, divenute oggetto di cure benintese, si sono sviluppate in epoca recente, non solo in modo assoluto, ma anche in modo relativo.

L'autore, accennando alle critiche publicate dal prof. Pott nel suo lavoro « Il formalismo in zootecnia agricola » ove si condanna il sistema attuale di apprezzamento del bestiame e il conferimento dei premi, le misurazioni, ecc., conclude che queste critiche sono esagerate, e che l'autore cade spesso in contraddizione.

Se anche incompleti, gli appunti che precedono speriamo abbiano dato al lettore un'idea dell'importanza degli argomenti trattati nel congresso, e delle conclusioni, che formano i capi-saldi del metodo di giudizio, oggi in uso in tutto il territorio d'allevamento della razza pezzata. Contemporaneamente al congresso, si svolsero le prove pratiche. A tale scopo, i congressisti vennero ripartiti in gruppi, e a ciascun gruppo vennero dati da misurare e da sottomettere al giudizio mediante punteggio, alcuni animali che erano già stati precedentemeute misurati. Si confrontarono poi e si discussero i risultati dei giudizi delle varie sezioni. Queste erano presiedute da giurati, che componevano la commissione giudicatrice nell'ultimo concorso di tori a Berna. Questi i mezzi con cui si cerca di arrivare alla desiderata unità negli apprezzamenti.

Il metodo di punteggio.

Gli Svizzeri non s'illudono sulla difficoltà in cui si trova il giurato che deve apprezzare un soggetto, non per il suo valore commerciale, ma come animale riproduttore.

Colà, come da noi, si rileva giustamente la difficoltà di prescindere, nel giudizio, dalle condizioni d'ingrassamento in cui gli animali si trovano, nel mentre il giurato facilmente cade nell'errore di dare la preferenza a quelli in buone condizioni d'ingrassamento, in confronto ad altri, alquanto magri ma ben conformati. Già si disse di alcuni criteri fonda-

mentali, che si seguono in questi apprezzamenti. Gioverà qui ripetere come il giurato in Isvizzera si studi di distinguere le qualità e le attitudini che si riproducono bene, da quelle che si riproducono male, o che non sono trasmissibili. Si sa infatti che in generale un individuo trasmetterà con sufficiente probabilità ai discendenti le qualità che ha ereditate dagli ascendenti, come pure quelle che sono frutto di una variazione spontanea.

Al contrario, le qualità acquisite, cioè quelle che l'individuo avrà potuto far sue durante la sua esistenza, grazie ad una buona alimentazione, a buone cure, a condizioni climatologiche più favorevoli, ecc. ecc., o non si trasmettono in modo sicuro, o non si trasmettono affatto. L'intuito del conoscitore di bestiame deve condurlo a distinguere con certezza tra queste e quelle.

Sono circa vent'anni dacchè s'incominciò in Isvizzera ad applicare i metodi di punteggio nel giudizio del bestiame, invece del vecchio metodo del giudizio libero. Non è a dire quale vivace opposizione avesse in allora trovato questa innovazione. Ma il sistema si mantenne e s'impose, grazie ai vantaggi che presenta, ed oggi esso si può dire quasi generalmente applicato.

È evidente il vantaggio di questo metodo, per il quale, anzichè giudicare l'animale nel suo complesso, si apprezza il merito delle varie parti di esso. All'animale perfetto ideale che serve di termine di confronto si attribuisce un numero massimo di punti (per es. 100 nel sistema di punteggio Svizzero), che si ripartiscono tra le differenti parti del corpo, secondo la loro importanza. Di questi cento punti, che rappresentano il totale, una quota maggiore viene attribuita alle qualità eminenti, una minore ai caratteri secondari. Così si forma la tabella di punteggio, in cui ogni parte del corpo ed ogni qualità dell'animale rappresenta un dato valore, espresso in cifre. Quanto più le qualità dell'animale si avvicinano al tipo ideale, tanto più il numero dei punti da darsi a ciascuna parte, si avvicinerà a quella cifra che rappresenta la perfezione. Il metodo ha il vantaggio di obbligare il perito ad esaminare diligentemente le diverse parti, ed evita che il giudizio possa essere, come altra volta succedeva, pronunciato tenendo conto soltanto delle parti del corpo e delle qualità più salienti, che prima colpiscono l'occhio del giurato.

Ma il vantaggio principale del metodo, quando esso venga applicato publicamente, consiste nell'istruzione che ne deriva all'allevatore, che, venendo a conoscere con precisione i difetti dell'allevamento, impara ad evitarli e a correggerli, ad adoperare egli stesso e consultare le tavole di punteggio, a giovarsene quando egli deve procacciarsi gli animali riproduttori di cui ha bisogno. Nelle esposizioni importanti il metodo di punteggio è indispensabile, non potendosi avere in mente con precisione le qualità di un grande numero di animali esaminati, esso permette poi di annotare nel libro genealogico i dati esatti e dettagliati dell'animale iscritto. Costituisce finalmente un mezzo efficace d'iniziare sistematicamente i principianti nell'arte di giudicare bene i bovini. È inesatto che sia troppo lungo nella sua applicazione: la pratica insegna, che non occorrono più di dieci minuti per giudicare un animale. Nelle esposizioni Svizzere, per

sollecitare il lavoro, i giurati si dividono in sezioni composte di due o tre persone, e ciascuna di queste sezioni deve giudicare da 40 a 60 animali in mezza giornata di lavoro di sei ore. Spesso i risultati del punteggio vengono indicati su cartoni che si applicano sovra i singoli animali, pratica questa che riesce estremamente istruttiva, e a cui gli allevatori prendono grandissimo interesse, nel mentre permette un preciso giudizio di confronto fra gli animali esposti, anche fra soggetti di valore quasi eguale.

(Continua).

D. Pecile.

VENT'ANNI DI COOPERAZIONE E DI PROPAGANDA AGRARIA in FRIULI

(Continuazione; vedi numero precedente).

Anche a S. Giorgio della Richinvelda le cooperative rurali hanno trovato terreno fecondo. Esistono infatti a S. Giorgio della Richinvelda, comune di circa 4300 abitanti, una cassa rurale di prestiti, con unito comitato per gli acquisti, una latteria sociale, un forno cooperativo, una ghiacciaia cooperativa, un deposito di strumenti agricoli, una stazione di monta taurina, una scuola per i cestari e altre piccole istituzioni a vantaggio delle classi agricole.

La cassa rurale è una delle prime fondate in Friuli.

Il seguente prospetto mostra il rapido aumento dei soci e delle operazioni compiute, dando la dimostrazione più evidente dei vantaggi che arreca un così modesto istituto:

Anni	Numero dei soci	Prestiti accordati		Depositi ricevuti		Utili	Movimento di cassa
		Numero	Importo Lire	Numero	Importo Lire	Lire	Lire
1892	74	58	5.099.55	—	—	50.48	13.977.98
1893	84	135	9.756.71	2	12.—	112.24	50.539.51
1894	112	249	10.689.87	7	2.656.—	115.76	44.304.94
1895	123	330	15.029.95	9	3.343.67	118.47	62.013.29
1896	177	480	27.624.57	49	34.104.39	55.33	204.670.14
1897	248	615	30.127.55	68	33.565.19	66.69	186.141.50
1898	274	600	30.605.—	[illegible]	45.280.90	140.15	242.211.80
1899	291	630	34.189.39	87	49.597.28	39.64	259.210.36
1900	300	571	27.350.—	95	32.325.59	39.09	187.716.20
1901	313	588	34.000.—	[illegible]	28.190.25	48.10	302.700.26
1902	331	580	22.749.—	110	64.167.05	16.64	279.582.94
1903	347	589	26.280.38	101	50.661.37	13.72	250.496.20

Per mostrare l'attività del comitato per gli acquisti, riporto i seguenti dati statistici:

Anni	Materie acquistate		Vendite per cambiali		Numero cambiali
	Quintali	Importo Lire	Quintali	Importo Lire	
1892	128	1.385.31	118	1.325.31	49
1893	275	3.580.27	170	2.971.90	123
1894	975	9.378.05	870	8.379.40	202
1895	1556	12.149.70	1050	7.879.89	249
1896	3036	30.502.54	1800	18.002.54	442
1897	3812	43.038.93	2950	35.500.—	580
1898	3850	30.127.55	3400	27.480.56	602
1899	3700	34.605.—	3520	30.040.50	595
1900	3945	34.139.29	3840	31.720.35	622
1901	4996	27,850.—	4200	23.450,72	559
1902	4805	34.000.—	4180	29.540.34	561
1903	5594	41.622.63	4500	36.540.24	589

Funziona pure da quattro anni presso questa cassa rurale una commissione per il miglioramento del bestiame bovino. Questa commissione promuove concorsi per la buona tenuta delle stalle, organizza mostre periodiche, tiene il libro genealogico, ecc.

Istituzioni consimili si trovano in parecchi altri luoghi del Friuli, e potrebbero sorgere, con immenso vantaggio dell'agricoltura, in qualunque villaggio dove ci fossero alcune persone di buona volontà a dare il primo impulso, a segnare agli agricoltori la traccia del cammino che devono percorrere.

Per completare le idee sul grande lavoro che compiono in Friuli le casse rurali, espongo ancora qualche cifra che ho raccolto intorno al movimento di alcune altre casse in questi ultimi anni:

Valvasone (fondata nel 1895):

		1900	*1901*	*1902*	*1903*
Soci iscritti.	N.	210	214	215	223
Prestiti accordati	L.	47.255	45.346	45.653	46.746
Materie acquistate.	»	20.024	20.029	17.138	18.159
Movimento di cassa. . . .	»	239.388	243.974	241.551	255.118

Pravisdomini (fondata nel 1884):

Prestiti accordati	L.	9.885	10.604	23.834	6.983
Depositi ricevuti	»	3.867	5.858	3.738	4.041

Uso dei prestiti: circa $^2/_3$ per acquisto di terreni, bovini, concimi, attrezzi; il rimanente per bisogni di famiglia. Numero dei soci nel marzo dell'anno corrente: 177,

Medun (fondata nel 1901):

	1899	1900	1901	1902
Soci iscritti . . . . N.	379	396	415	406
Prestiti accordati . . . . . L.	31.587	45.052	45.738	42.413
Materie acquistate. . . . . »	1.603	2.628	1.575	1.646
Depositi ricevuti . . . . . »	41.168	30.114	25.902	43.082

I prestiti vanno da un massimo di L. 2000 a un minimo di L. 15.

Buttrio (fondata nel 1885):

Soci iscritti. . . . . N.	199	207	209	219
Materie acquistate. . . . . L.	6.571	7.962	9.037	10.844
Prestiti accordati . . . . . »	19.301	20.777	21.870	22.285
Depositi ricevuti. . . . . . »	907	6.628	2.761	1.035

Fra le cooperative friulane bisogna infine ricordare la fabbrica cooperativa di perfosfati, fondata nel 1900 per accordo tra l'Associazione agraria friulana, l'Unione agraria distrettuale di Portogruaro e il Sindacato agrario cooperativo di S. Donà di Piave. Fu il primo esempio in Italia, e forse anche all'estero, di una grande cooperativa per la produzione dei perfosfati. Da oltre due anni funziona regolarmente; il suo capitale raggiunge un milione di lire. La produzione nell'esercizio 31 luglio 1901 a 31 maggio 1902 fu di 62.000 quintali, nell'esercizio dal 1 giugno 1902 al 31 maggio 1903 fu di 137.500 quintali; nell' ultimo esercizio, che si chiuse col maggio di quest'anno, la produzione si elevò a 169.000 quintali. I prezzi fatti ai soci si mantennero sempre notevolmente inferiori a quelli del mercato, pur essendo distribuita la merce franca a tutte le stazioni. Attualmente i soci sono circa 1500, tutti consumatori.

Detto così brevemente quale sviluppo abbiano preso le cooperative rurali del Friuli, debbo dar notizia del grande lavoro che si è fatto e che si va tuttora facendo per istruire le classi rurali alle pratiche della buona agricoltura, per portare quest'arte, tanto trascurata, al livello d'una vera industria.

Comincio col notare che in seno all'Associazione agraria friulana, oltre al già citato comitato per gli acquisti, vi sono parecchie commissioni, preposte a diversi rami di attività e fra queste, una commissione per l'*istruzione agraria* e una per le *esperienze colturali.*

L'Associazione stessa, oltre al *Bullettino*, pubblica ogni settimana il giornaletto agrario: l'*Amico del Contadino*, che, distribuito a migliaia di copie, a prezzo mite e a condizioni speciali per i soci dei circoli agricoli, i maestri, ecc., della provincia, diffonde le buone pratiche dell'agricoltura razionale [1]).

Oltre a questi, mezzi potenti di propaganda sono: l'insegnamento ambulante mediante conferenze numerose che si tengono nei diversi comuni della provincia, l'istituzione di campi d'esperienza e di dimostrazione, le

---

[1]) Il primo giornale agrario della provincia, fondato dal co. Gherardo Freschi nel 1842 e intitolato come l'attuale: l'*Amico del Contadino*, cessò nel 1848 in causa degli avvenimenti politici di quell'epoca.

esposizioni, le mostre, i concorsi, i congressi. Le stesse istituzioni cooperative nel loro fiorire divennero altrettanti centri di istruzione, di propaganda e di progresso.

Per dare solamente qualche cenno sui punti più salienti dell'opera di propaganda fatta in provincia di Udine nell'ultimo ventennio, dirò che a Fagagna già dal 1882 cominciarono corsi pratici di agricoltura mediante conferenze domenicali; in altre località conferenze e lezioni pratiche si tennero per cura dell'Associazione agraria friulana. Ora questo lavoro di propaganda è affidato alla Cattedra ambulante collegiale di Udine, riordinata l'anno decorso, mediante la creazione di tre sezioni, aventi sede rispettivamente a Spilimbergo, S. Vito al Tagliamento e Tolmezzo.

Verso il 1884 si cominciò a parlare di barbabietole da zucchero, e oggi in provincia si hanno due zuccherifici, uno a S. Vito col capitale di L. 1.800.000, l'altro a S. Giorgio di Nogaro col capitale di L. 1.650.000, Nella campagna 1902-903 il primo produsse 26.384 quintali di zucchero, il secondo 13.053.

Da oltre vent'anni si lavora per il miglioramento del bestiame.

Nel 1870 il Consiglio provinciale votò la somma di L. 50.000, da ripartirsi in nove bilanci, per essere impiegata in premi da assegnarsi ai tori che fossero giudicati più opportuni alle differenti località, secondo norme da stabilirsi. Questo fu il punto di partenza verso il miglioramento, o anzi la completa trasformazione dei bovini del Friuli. Si cominciò a importare tori, e, dopo varie prove, si trovò che quelli che meglio si prestavano erano i Friburghesi e i Simmenthal, almeno per il medio e basso Friuli, e ciò forse perchè l'antico bestiame locale sembra derivare dal medesimo tipo (Jurassico) da cui provvengono i Friburgo e i Simmenthal.

Intanto, colla lievissima spesa di circa 3000 lire all'anno, la provincia di Udine è stata, in poco tempo, dotata di un bestiame bovino che gode altissima riputazione nel Veneto e in altre regioni d'Italia.

Al miglioramento della razza suina sono state pure rivolte cure intelligenti, mediante l'introduzione di tipi inglesi, specialmente di razza Jorkshire, e anche in questo ramo di zootecnia i vantaggi non tardarono a farsi sentire.

Nel 1891 fu promossa fra i comuni di Colloredo, Fagagna, Martignacco, Moruzzo, Pagnacco, Rive d'Arcano e Tavagnacco, per geniale iniziativa dei co. di Brazzà, una prima *esposizione di emulazione fra contadini.* I concorrenti furono 683, cioè circa il 4 % degli abitanti. Altre esposizioni simili si ripeterono negli anni seguenti, con evidente beneficio dell'agricoltura nei comuni in cui furono bandite.

Non ha bisogno infatti di essere dimostrato il vantaggio che le esposizioni di questo genere presentano in confronto delle grandi esposizioni, alle quali in generale i più umili coltivatori non partecipano, o, anche partecipandovi, vengono sopraffatti dalle grandi ditte espositrici. Le piccole esposizioni sono invece veramente dedicate a loro, e quindi dànno modo di procurar loro il massimo beneficio.

Nel 1893 l'insegnamento agrario entrò nelle scuole elementari dei suburbi di Udine.

Nel 1894 ebbe luogo, con vistosi premi in denaro, un concorso fra le aziende agrarie della provincia, indetto dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.

Nello stesso anno si tenne nel capoluogo una esposizione agraria e un'altra l'anno decorso, in occasione dell' Esposizione regionale. A queste mostre l'agricoltura friulana potè mostrare i progressi notevoli già fatti nelle produzioni del suolo, nell'allevamento del bestiame, nel caseificio, nell'enologia, nell'applicazione delle macchine, nelle piccole industrie rurali, nelle istituzioni cooperative.

Non parlo di altri concorsi, di fiere, di congressi che si sono succeduti nella provincia; aggiungo soltanto che si vollero sempre mettere sotto gli occhi dell'agricoltore prove evidenti dei vantaggi che offre l'esercizio illuminato dell'agricoltura razionale, e ciò specialmente mediante piccole esposizioni locali, campi di esperienza e di dimostrazione, ecc.

E quest'opera di istruzione e di propaganda continua tuttora, assumendo sviluppo sempre maggiore: sieno continui e sempre migliori anche i frutti che da essa si aspettano.

(Continua) Dott. E. Marchettano.

UN' ISPEZIONE ALLE LATTERIE NEL DISTRETTO DI TARCENTO.

(Continuazione; vedi numero precedente)

Latteria turnaria di Collalto.

Affinchè l'elenco delle latterie nel territorio del Circolo agricolo di Tarcento sia completo, accennerò brevemente anche alla latteria turnaria di Collalto della Soima, in comune di Segnacco.

È sorta verso il 1895 per opera di un gruppo di possidenti del paese. Dispone di un solo locale, discreto, di proprietà Gervasutti Luigi, con caldaia della capacità di ett. 3 circa. Non ha magazzino, per cui il formaggio viene asportato appena fatto, dopo alcune ore di pressione. Un tempo, era in condizioni discretamente fiorenti; a quanto mi assicurano, accorrevano ad essa portatori di latte non solo di Collalto, ma anche di altri paesi vicini: Montegnacco, Martinazzo, Raspano, Bueriis, ecc. Ebbe fino a 3 ett. di latte al giorno. Dopo l'istituzione di latterie a Raspano e a Montegnacco, decadde, non potendo avere ora se non 100 litri al giorno, in media. I portatori del paese di Collalto (abitanti 300 circa) saranno intorno a 30.

Fino a tre anni fa la latteria era provvista di casaro, il quale, nelle presenti condizioni, non troverebbe di che vivere. Attualmente, i portatori di latte, quando spetta il loro turno, lo confezionano da soli o incaricano persona pratica tra i portatori.

Per ogni cotta il portatore di latte paga cent. 30 per affitto, caglio, lume, ecc., a Vattolo Natale, che in certo qual modo s' incarica dell'andamento della latteria,

La latteria non ha consiglio d'amministrazione, nè direzione. Piuttosto che latteria, quella di Collalto potrebbe considerarsi quale stanza in comune per la lavorazione del latte.

Tali le condizioni della latteria di Collalto, la quale è difficile possa risorgere, stante la presenza di altre latterie nei paesi vicini. Il latte che può dare il paese di Collalto, dopo quello che va consumato in famiglia, non è sufficiente infatti per mantenere in piedi una latteria, che voglia adottare sistemi razionali.

Latterie turnarie private di Nimis.

(Latteria N. 1).

Nella borgata di Nimis esistono da tempo due latterie turnarie sullo stampo di quelle più sopra descritte, ma che però lasciano assai a desiderare per quantitativo di latte, riuscita del formaggio e pulizia. Le passerò rapidamente in rassegna.

La latteria N. 1 è sita su di un colle un po' distante dal paese (e perciò oltremodo incomoda pei fornitori di latte), in un locale del sig. Antonio Comelli, il quale tiene alla sua dipendenza un casaro per la confezione del formaggio. È un locale angusto e per nulla adatto ad uso di latteria, tanto che d'estate il formaggio si gonfia con estrema facilità. Si consegna ai portatori del latte il formaggio a un mese d'età e questi pagano L. 1.25 di tassa di lavorazione per ogni ettolitro di latte.

La latteria, non essendo provveduta di scrematrice, lascia il siero in riposo nelle mastelle per affiorare la panna, che poi ogni fornitore si porta a casa per la preparazione del burro.

Questo caseificio venne impiantato nel 1892, ed ora ha [illegible] quintali al giorno di latte, portato da 150 soci.

La contabilità di questa latteria, come del resto di tutte le turnarie private, si compone di *prime note* poco chiare e poco ordinate, che non danno affidamento di esattezza, nè possibilità di controllo.

(Latteria N. 2).

È installata in un infelicissimo locale ed è condotta — cosa nuova in Friuli — da una casara, Lepore Teresa, figlia del Lepore di Sedilis summentovato.

La latteria incominciò a funzionare nel 1894, lavora circa 2 ettolitri al giorno, portato da 100 fornitori. Fabbrica formaggio grasso, che però non riesce di buona qualità: molte forme sono facili a guastarsi. I locali di stagionatura sono angusti, sporchi, poco arieggiati, umidi, privi di stufa, e non destano certo buona impressione nel visitatore. Insomma le due latterie di Nimis si assomigliano e si completano a vicenda negli errori e nelle deficenze; non credo sieno suscettibili di perfezionamenti.

***

Per un grosso e fertile paese qual'è Nimis (tra capoluogo e frazioni oltre 5000 ab.), non è onorevole, nè decoroso avere due latterie così meschine, ed è tempo che i proprietari di vacche si scuotano dal lungo letargo e pensino un poco ai casi loro. Con 500 e più vacche che Nimis certo possiede, si potrebbe dar vita rigogliosa ad una delle più importanti latterie del Friuli, con un lavoro medio di almeno 15 quintali di latte al giorno, producendo formaggi di qualità superiore ed ottimo burro.

L'esempio che tutto il resto del Friuli dà nella costituzione di nuove e sempre più numerose latterie, *impiantate razionalmente*, *dovrebbe stimolare* gli agricoltori di Nimis a fare una latteria come si conviene.

Rivolgo perciò caldo appello alle persone più volonterose ed intelligenti del paese, perchè, senza indugi e titubanze inopportune, facciano una efficace propaganda fra i produttori di latte, onde possa sorgere tra breve una latteria apportatrice di guadagni e prosperità.

Condizioni della zona montana.

La parte montana del distretto di Tarcento è molto estesa: è popolata da 5801 abitanti, sparsi in 13 paeselli, componenti i due comuni di Lusevera e Platischis. In questo computo non sono naturalmente compresi alcuni paesi dei comuni di Ciseriis e Nimis già ricordati, che realmente sono situati anch'essi in montagna.

Il reddito agrario principale di questo territorio consiste nell'allevamento del bestiame e nel latte, condizioni del resto che si riscontrano in quasi tutti i paesi alpestri.

L'agricoltura è ancora in arretrato, coltivandosi i pochi appezzamenti di terreno pianeggiante a granoturco, il quale spesso non matura e non dà ad ogni modo un prodotto rimunerativo; mentre lo stesso terreno, coltivato a prati artificiali di erba medica e di trifoglio, darebbe una rendita di gran lunga superiore.

I prati ed i pascoli, molto estesi e ricchi di buon foraggio, sono, salvo rare eccezioni, abbandonati alla loro produzione naturale, senza concimazione alcuna, non solo, ma i montanari non hanno cura nemmeno di erpicarli, di pulirli dai muschi e dalle erbacce che li infestano, di praticare, dove è possibile, lo spietramento di rilevanti estensioni di prati, di regolare il corso delle acque sorgenti, in modo che non ristagnino qua e là, dando luogo a una nociva trasformazione della flora, di utilizzare queste sorgenti per l'irrigazione; insomma non eseguiscano quelle operazioni tanto utili e tanto necessarie perchè i prati possano mantenersi in buon stato o rendersi suscettibili di abbondanti e buoni prodotti.

Forse, manca qualche buon esempio, che stimoli e sproni quegli abitanti laboriosi, ma non curanti di liberarsi a poco a poco dalle vecchie abitudini, ad adottare gradatamente tutte quelle migliorie e quei perfezionamenti agrari, senza dei quali oggigiorno l'agricoltura non può essere redditiva.

Se dalla coltivazione dei prati passiamo all'allevamento del bestiame, non si possono certo lodare i sistemi antiquati ed irrazionali di governo, di ali-

mentazione, di ricovero, di igiene, ecc. Strano è il fatto in questi paesi della stabulazione continua del bestiame. Durante tutto il tempo dell'anno i poveri animali sono imprigionati in stalle anguste, prive di luce e d'aria, mentre un po' di movimento all'aria libera, un po' di pascolo all'aperto sarebbe di grande giovamento alla loro salute ed al loro sviluppo fisico, nonchè alla produzione del latte. Non si capisce perchè con tanti prati, con bellissimi appezzamenti a dolce pendio e provvisti di buone erbe, non si voglia, almeno nell'autunno, lasciare i bovini cibarsi direttamente col pascolo delle foraggere aromatiche e nutrienti di quei prati ,con evidente risparmio di fieno per l'inverno e notevoli vantaggi alla salute del bestiame. Non parlo poi dei tori, della selezione a rovescio che si pratica lassù, perchè questi non sono argomenti di mia competenza: solo mi piace rilevare l'iniziativa del benemerito Circolo agricolo di Tarcento per una esposizione bovina, che avrà luogo per la prima volta in Tarcento nel prossimo settembre, e che speriamo riesca a scuotere l'apatia che domina gli allevatori della montagna.

*
* *

Nei due comuni di Lusevera e di Platischis la produzione del latte è piuttosto elevata, ma l'industria del caseificio è ancora allo stato primitivo ed è esercitata col caseificio domestico nelle *latterie a prestanza reciproca del latte* dette anche *latterie famigliari*, fra pochi produttori vicini, spesso parenti. Queste latterie sono sprovviste di buoni attrezzi e di locali adatti, e confezionano per solito un formaggio al giorno, ricavato da 50 a 100 litri di latte, previamente spannato. Vige dappertutto l'abitudine di spannare molto il latte, ottenendo del burro, se non troppo pulito, molto profumato però, stante la bontà e gli aromi dei foraggi.

La produzione del burro forma oggetto, specialmente nel comune di Lusevera, di un ottimo commercio col capoluogo mandamentale di Tarcento, ove incettatori speciali lo acquistano dai raccoglitori sparsi in ogni villaggio, lo lavorano, l'impastano, lo modellano in pani e l'inviano nell'Italia meridionale ed all'estero.

Come si disse, le uniche risorse locali sono la pastorizia ed il latte (lasciando per un momento il bosco e gli appezzamenti faticosamente coltivati a granoturco). Col ricavo del burro quelle frugali popolazioni acquistano i generi di prima necessità, fra i quali predomina la polenta, di cui quei valligiani sono sempre grandemente tributari alla pianura: il burro, per quanto venduto a prezzi bassi, (L. 1.40-1.80 il chg.) dà infatti alle povere famiglie un cespite d'entrata sicuro ed immediato, e le più imperiose necessità della vita possono, almeno in parte, essere soddisfatte.

Naturalmente, spannando molto il latte, i formaggi che da esso si ottengono, riescono piuttosto scadenti e di poca commerciabilità, di poco valore, facili ad alterarsi, tanto che qualche paesello ha incominciato la fabbricazione del formaggio semi grasso.

Le latterie a prestanza del latte, generalmente, restano aperte 8-9 mesi dell'anno, rimanendo inattive in quelli di gennaio, febbraio e marzo, epoche in cui le vacche non dànno latte.

Nei paesi nei quali è in uso, sebbene in piccola misura, l'alpeggio del bestiame, si costituiscono lassù in montagna le stesse *società* o *compagnie*, fra produttori vicini, i quali sfruttano i pascoli di loro proprietà o già proprietà del Comune, ma divisi, anni addietro, fra le famiglie di ogni frazione. In generale, c'è grande deficienza di ricoveri per gli animali e pei foraggi *(stavoli)*, cosicchè il fieno, invece d'essere consumato sul posto, dev'essere trasportato a dorso di donna al paese dove sono le stalle, con grande spreco di forza e di materiali nutritivi del foraggio stesso.

In alcuni paesi c'è la cattiva abitudine di vendere molto buon fieno a prezzi vili (da L. 4 a 4.50 il quintale), mentre alle vacche si fa soffrire la fame. Se tale fieno fosse trasformato in latte e carne, produrrebbe il doppio. E a proposito di bestiame, va notato il fatto gravissimo (che ne dimostra le misere condizioni di alimentazione) della grande mortalità dei vitelli ancor giovanissimi, specialmente nelle frazioni di Cesaris, Villanova e Pradielis; mortalità che, in certe annate, assume, si afferma, la forma e la gravità di una vera e propria malattia infettiva [1]).

Ad onta però della razza degenerata del bestiame, delle stalle insalubri ed infelicissime, dell'alimentazione non sempre buona ed abbondante, delle poche cure di governo, ecc., la produzione del latte — ripeto — è elevata, e, dai dati approssimativi che verrò esponendo, si può con facilità calcolare di quanto incremento essa sia suscettibile, e quanto benessere possa apportare a quelle popolazioni, con una agricoltura razionale, con una buona utilizzazione del latte.

(Continua) E. Tosi.

---

[1]) Nello scorso inverno, per iniziativa del Circolo agricolo di Tarcento ed a cura della benemerita Cattedra ambulante di agricoltura per la provincia di Udine, fu sul posto il veterinario provinciale dott. Romano per studiare i provvedimenti del caso. *e. t.*

Viglietto dott. Federico, redattore

UDINE 1901, TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE SEITZ.